

Buongiorno,  
si prega prendere visione del file in allegato  
Cordiali saluti

## **Memoria CISL per la Consultazione pubblica (art. 13 comma 5 del d.lgs 152/2006) per la Valutazione Ambientale Strategica del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**

Roma, 12 aprile 2023

## **Premessa**

La CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) d'intesa e con il supporto delle sue Federazioni di categoria partecipa a questo processo di consultazione pubblica, pur ritenendo che per soggetti associativi come essa sarebbero più adatti incontri diretti per favorire un confronto più rispondente ad esplicitare le possibilità di avere un ruolo proattivo per la definizione e l'attuazione del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC).

Coscienti dell'impatto che il cambiamento climatico sta avendo e può avere nei confronti del lavoro e dei lavoratori riteniamo che il confronto con il mondo del lavoro deve essere più approfondito in quanto già oggi si potrebbero immaginare e definire in via anche contrattuale alcune misure per aiutare il raggiungimento degli obiettivi del PNACC. Non bastano quindi le poche righe dedicate al lavoro nel paragrafo 3.20 (p.70) per approfondire le conseguenze della crisi climatica e valutare possibili contromisure, tanto più senza un confronto diretto con il sindacato dei lavoratori.

Anche la Confederazione europea dei sindacati (Ces-Etuc) da anni si sta impegnando sui temi del cambiamento climatico con la realizzazione di numerosi progetti, anche a carattere formativo, per informare gli associati su come affrontare gli impatti nei confronti dei lavoratori nei diversi settori economici. La CISL e le sue Federazioni di categoria, oltre a partecipare ai progetti della Ces hanno realizzato proprie iniziative per preparare e formare sindacalisti in grado di interpretare il fenomeno del cambiamento climatico e adeguare le strategie contrattuali.

Data la fragilità del territorio italiano e le conseguenze derivanti dai cambiamenti climatici riteniamo importante che, visto già il lungo iter procedurale per la scrittura e l'approvazione, una volta chiuso il percorso di consultazione pubblica, il PNACC venga definito il prima possibile e diventi in breve tempo realmente operativo.

Purtroppo, come descritto nel Piano, la seconda fase, cioè quella operativa, è ancora tutta da definire: "A seguito dell'approvazione del PNACC si aprirà la seconda fase del percorso, finalizzata a garantire l'immediata operatività del Piano mediante il lancio delle azioni. Questa fase, che sarà gestita dalla struttura di governance, è finalizzata alla pianificazione ed attuazione delle azioni di adattamento nei diversi settori attraverso la definizione di priorità, ruoli, responsabilità e fonti/strumenti di finanziamento dell'adattamento e, infine, la rimozione sia degli ostacoli

all'adattamento costituiti dal mancato accesso a soluzioni praticabili, sia degli ostacoli di carattere normativo/regolamentare/procedurale. I risultati di questa attività convergeranno in piani settoriali o intersettoriali, nei quali saranno delineati gli interventi da attuare.”

In sintesi il rischio che vediamo è che la reale attuazione delle misure delineate nel PNACC non sia temporalmente definibile con l'ulteriore elemento negativo dato dal fatto che le risorse economiche non sono assolutamente quantificate ne insistono su specifiche poste del bilancio dello stato.

### **Uno sguardo di insieme**

Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici è un esercizio certamente efficace per disegnare il quadro di indirizzo nazionale delle azioni finalizzate a ridurre i rischi associate ai cambiamenti climatici, migliorando la capacità di adattamento dei sistemi naturali, sociali ed economici e, nel contempo, utilizzare le possibili opportunità correlate alle nuove condizioni climatiche.

Il Piano appare piuttosto estensivo rispetto alle criticità nazionali, tra cui rischi idrogeologici e eventi estremi, siccità, incendi boschivi, rischi per gli ambienti marini.

È positivo quindi l'ampio quadro dei possibili impatti nei vari settori economici che con puntualità a nostro avviso aiuta nella comprensione della vastità e della complessità dei problemi scaturenti dalla crisi climatica e che in molti casi non risultano facilmente collegabili tra di loro.

È sicuramente importante la previsione di metodologie unificanti per la definizione delle azioni ai vari livelli istituzionali, dalle Regioni agli Enti locali, così da poter avere delle procedure intellegibili che favoriscono il coordinamento delle varie azioni. Riteniamo però che proprio per l'utilità delle stesse oltre per il necessario e continuo aggiornamento il lavoro debba continuare oltre il progetto PON e far entrare la realizzazione del PNACC in tutti i suoi risvolti all'interno delle attività ordinarie della PA ai vari livelli.

Altrettanto lodevole riteniamo essere la costruzione del database delle possibili azioni con anche l'eventuale riferimento normativo.

Si rileva positivamente che vengono identificate “azioni soft” quali quelle funzionali alla creazione di capacità di adattamento attraverso una maggiore conoscenza o lo sviluppo di un contesto organizzativo, istituzionale e legislativo favorevole, tuttavia, come vedremo in seguito, gli

indirizzi e le indicazioni del Piano non perseguono una reale implementazione di partenariati. In particolare, la Sintesi delle misure e azioni soft del PNAAC, contenuta in tabella a pag. 74/103 non indica organizzazioni al di fuori del MASE.

Non si può nascondere che il lato più debole del PNACC sia rappresentato dalla mancanza di risorse, esse sono indefinite e non è chiaro come verranno recuperate ed allocate. In tal senso si fa riferimento ai diversi fondi ed iniziative di carattere perlopiù europeo, facendo intendere che molte azioni del PNACC potrebbero trovare in tali sedi i necessari finanziamenti, ma queste indicazioni generiche non rappresentano una garanzia per la realizzazione delle iniziative utili agli obiettivi del PNACC bensì rischiano di essere lette come un rinvio di responsabilità per la reale implementazione delle misure previste.

Altra questione dirimente per l'efficacia delle previsioni del PNACC è la governance dello stesso, che sembra concentrarsi su due organismi come l'Osservatorio nazionale ed il Forum permanente. Tali due organismi sono composti esclusivamente da rappresentanti delle amministrazioni e da esperti da esse nominati. Si prevede solamente che: "Il Comitato direttivo potrà invitare a partecipare alle proprie iniziative i rappresentanti delle categorie produttive, di organismi nazionali, internazionali e dell'UE, del settore della ricerca, della società civile, altri portatori di interessi". Tale previsione la troviamo troppo limitante in quanto riteniamo che il coinvolgimento del mondo del lavoro nelle fasi decisionali del PNACC sia fondamentale proprio perché lo stesso Piano vuole limitare gli impatti dei cambiamenti climatici rispetto ai settori economici e conseguentemente al mondo del lavoro ma poi ne esclude la partecipazione nelle fasi operative. Sicuramente la presenza ed il ruolo del sindacato deve essere maggiormente valorizzata proprio per una maggiore efficacia del PNACC. Risulta complessivamente limitata in tutto il PNACC la propensione all'approccio di partnership, che invece dovrebbe caratterizzare tutte le azioni di adattamento per rafforzare le sinergie tra Istituzioni internazionali e nazionali come anche di soggetti pubblici e privati favorendo il coinvolgimento dei cittadini anche con l'obiettivo di favorire una maggiore consapevolezza nei riguardi dei cambiamenti climatici e dei loro potenziali effetti.

Anche se nel PNACC non si fanno molti riferimenti ad altri piani riteniamo importante esplicitare la necessaria complementarità con altre iniziative come il PNIEC o il PTE ed occorre fare in modo che le azioni previste siano coerenti tra i diversi piani operativi.

Infine, sempre per favorire una complessiva coerenza delle politiche per il clima, è significativo segnalare che ancorché l'introduzione al PNACC contenga un richiamo agli obiettivi di sviluppo sostenibile, si ravvisa uno scarso raccordo con le azioni rispetto all'Agenda ONU 2030 che rende quindi limitate le aree di intervento rispetto agli impegni e ai monitoraggi nazionali funzionali al percorso verso molti SDGs con cui invece il PNACC dovrebbe essere pienamente sinergico.

### **Alcuni elementi critici e considerazioni riferibili ai settori economici**

1) Riguardo il Settore elettrico nel PNACC sono inseriti i rischi connessi ai fenomeni di cambiamento climatico che interessano la produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica.

Sono anche indicate le misure ritenute utili a ridurre tali rischi.

Riteniamo utile svolgere alcune considerazioni generali.

Alcune misure richiedono ingenti risorse economiche la cui disponibilità come già evidenziato è incerta sia nella misura che nei tempi. A titolo di esempio possiamo indicare le risorse necessarie per rafforzare la resilienza degli impianti e delle reti elettriche.

Le misure legate all'incremento dell'efficienza degli impianti idroelettrici e termoelettrici o il cambio di combustibile utilizzato sono legate a risorse destinate dalle aziende e sono quindi soggette a valutazioni di ritorno economico che le rende di problematica fattibilità. Una soluzione per gli impianti idroelettrici, per svincolarli dall'investimento legato al mero ritorno economico, potrebbe essere individuata attraverso il rinnovo delle concessioni includendo all'interno di questi rinnovi, quale condizione vincolante, l'efficientamento di tutto l'impianto, naturalmente nei rinnovi non dovranno essere assolutamente smembrate le aste idriche in quanto anche la corretta gestione dell'asta rende efficiente lo sfruttamento dell'acqua e quindi migliora la produzione degli impianti in funzione anche dell'esigenza di utilizzo irriguo della risorsa idrica.

La carenza di acqua ha effetti molteplici sul settore. Una delle misure previste è la costruzione di nuovi bacini (anche per nuovi pompaggi), secondo noi, in questo campo una soluzione più rapida e meno costosa è costituita dallo sghiaimento delle dighe e dei bacini esistenti la maggior parte dei quali attualmente risulta inghiaata per oltre il 30% della loro capienza originale. Le difficoltà nella costruzione di nuovi impianti di produzione elettrica (sia rinnovabili che termici come anche gli accumuli di vario genere) ed i connessi tempi di esecuzione, nel caso di costruzione

di nuovi bacini/pompaggi si dilata ulteriormente. Tali misure, ritenute essenziali da parte della FLAEI-CISL per integrare nel sistema elettrico quote crescenti di produzione rinnovabile discontinua, sono da tenere in considerazione e prevedere il loro concreto sviluppo per il medio-lungo periodo.

2) rispetto al settore agricolo, curato dalla FAI-CISL, osserviamo che non si parla mai di lavoro forestale né dei consorzi di bonifica e del loro ruolo rispetto agli invasivi. Inoltre nella pesca non è riportato il recente piano europeo di ampliamento delle zone marine protette e come sarà attuato in Italia. Questi possono essere aspetti da integrare nel lavoro di revisione del PNACC.

3) nel turismo, seguito dalla FISASCAT-CISL, non andrebbero trascurati i segmenti “enogastronomici”, “lento”, “esperienziale” e quello connesso e ingenerato dagli eventi sportivi.

4) negli ambiti merceologici della FEMCA-CISL (“Energia” e “Risorse Idriche”), il PNACC sembra limitarsi a riportare solo alcuni rischi potenziali rispetto alla minaccia di cambiamenti climatici sempre più frequenti ed estremi nei prossimi anni.

Rispetto al settore energia, è certo, come riporta il documento, che la domanda di raffreddamento sarà in aumento, soprattutto nella stagione calda, e i sistemi energetici funzioneranno a pieno regime; allo stesso tempo, questo picco di domanda energetica in estate coinciderà con una ridotta capacità di trasmissione e distribuzione, perché alte temperature ed eventi di caldo estremo influenzano le infrastrutture energetiche – in particolare le reti elettriche e le linee di trasmissione – riducendone l’efficienza e quindi l’affidabilità dell’approvvigionamento energetico. Inoltre, se la generazione di energia da centrali termiche soffrirà principalmente per fenomeni come ondate di calore e siccità, la trasmissione e le tecnologie rinnovabili sono altamente sensibili al rischio di molti altri eventi climatici estremi, come ondate di freddo, incendi, inondazioni, forti nevicate, ghiaccio e tempeste di vento. La variazione prevista nella frequenza e nell’intensità di tali eventi potrebbe comportare maggiori interruzioni nelle reti e nelle linee di approvvigionamento e trasmissione, con ripercussioni sui costi e sulla fornitura di energia.

Riguardo al settore idrico, secondo il Rapporto UN “Water and Climate Change” del 2020, l’aumento della temperatura della risorsa idrica

influenzerà la qualità dell'acqua stessa, riducendo l'ossigeno disciolto con conseguente riduzione della capacità di autopurificazione dei corpi idrici, mettendo a rischio interi ecosistemi e la loro biodiversità. Gli impatti dei cambiamenti climatici sulla salute umana correlati con l'acqua, poi, riguarderanno principalmente le patologie veicolate dall'acqua stessa. È probabile, continua il Report, che i cambiamenti climatici peggiorino l'integrità delle reti idriche, eventualità che si tradurrebbe in una distribuzione inefficiente della risorsa e una minaccia per la salubrità igienico-sanitaria della risorsa.

La siccità sempre più frequente, inoltre, sarà causa dell'abbassamento dei livelli di laghi e fiumi, comportando, in quest'ultimo caso, il fenomeno del cuneo salino, ossia l'intrusione dell'acqua marina nei corsi d'acqua, con conseguente interruzione delle irrigazioni per l'agricoltura, la salinizzazione delle falde e l'inaridimento delle zone litoranee con successive micro-desertificazioni. A ciò si aggiunge la difficoltà di approvvigionamento dagli acquedotti e le modifiche delle caratteristiche biologiche dei fiumi, con gravi conseguenze per flora e fauna.

Anche industria ed energia sono soggette agli effetti dei cambiamenti climatici correlati con l'acqua. Lo stress idrico, ad esempio, può bloccare i sistemi produttivi o interrompere la produzione di energia, con conseguenze sulla fornitura di materie prime, sulle catene di approvvigionamento e il rischio di causare danni a strutture e impianti.

Nella pianificazione futura sarà sempre più necessario, dunque, tenere conto delle risorse idriche "non convenzionali". Il riutilizzo (o il riciclo) dell'acqua è una valida alternativa alle risorse idriche tradizionali, purché il trattamento e/o l'utilizzo siano sicuri.